

PENALE

N.3

Traccia Penale – Scacco d’atto 2025

La sera del 30 aprile 2020 il signor Cesare rientrava, in evidente stato di alterazione a causa dell'abuso di alcool, presso l'abitazione dove viveva con la moglie Priscilla e il figlio Bruto.

Nasceva immediatamente un alterco tra i coniugi, che traeva la sua origine dalla gelosia di Cesare nei confronti della moglie che era stata vista intrattenersi con un collega di lavoro.

Il figlio Bruto, come spesso accadeva, assisteva all'animata discussione prendendo le difese della madre Priscilla. Per evitare che la situazione degenerasse la signora Priscilla si rifugiava in bagno, nel mentre il signor Cesare continuava ad inveire contro di lei minacciandola di morte e dirigendosi verso la cucina. A quel punto, Bruto, temendo per l'incolumità propria e della madre, anticipava il padre che stava per armarsi e, spingendolo contro il muro della cucina, lo colpiva ripetutamente, afferrando uno dei coltelli del cassetto. Il figlio, vedendo poi il padre esanime e riverso a terra, chiamava i soccorsi i quali, intervenuti sul posto, constatavano il decesso del signor Cesare.

A conclusione delle indagini Bruto era dunque tratto a giudizio per il reato previsto e punito dall'articolo 575-577 c.p., per aver *“sferrato numerose e ripetute coltellate all'indirizzo della vittima colpendola in zone vitali del corpo, cagionando il decesso del padre Cesare, determinato da plurime lesioni penetranti da punta e da taglio, una delle quali in regione toracica. Con l'aggravante di aver commesso il fatto il danno dell'ascendente”*.

All'udienza preliminare si costituiva parte civile Cassio, figlio di prime nozze di Cesare, il quale chiedeva il ristoro di tutti i danni patiti a causa del reato ascrivibile a Bruto.

Nel corso dell'interrogatorio Bruto aveva dichiarato che il contesto familiare in cui viveva era caratterizzato da continui maltrattamenti nei confronti della madre a causa della gelosia e del controllo ossessivo ai danni di quest'ultima aggiungendo che di aver agito per legittima difesa dato che il padre era andato in escandescenze, minacciando la madre di morte, circostanza poi confermata anche dalla testimonianza di quest'ultima.

Durante l'istruttoria dibattimentale venivano inoltre sentiti i vicini di casa i quali, nel raccontare i fatti di quella notte, descrivevano una discussione animata non peggiore di altre, essendo frequenti i litigi che si verificavano nell'appartamento adiacente, adducendo peraltro di aver udito forti rumori che si erano interrotti dopo una decina di minuti.

Veniva anche disposta apposita perizia tecnica e medico legale da cui si evinceva che *“l'imputato aveva preso e utilizzato tre coltelli:*

*-il primo dalla punta arrotondata per un primo colpo di minima lesività, inferto alla schiena,
-il secondo a punta acuminata la cui lama si era spezzata contro il torace della vittima con effetto mortale;*

-un altro a punta acuminata, con il quale infliggeva circa 25 coltellate prive tuttavia di efficacia causale nell'evento morte.

Dal rinvenimento poi di un altro coltello a fianco al cadavere, si evinceva che padre e figlio si erano in realtà fronteggiati fino a che Bruto non aveva inferto il colpo mortale al torace”.

Ciò posto, giunti all'esito della fase dibattimentale, gli scacchisti - assunta rispettivamente la difesa di Bruto e Cassio in sede di discussione finale - apprestino la difesa più efficace nell'interesse dei loro assistiti secondo le regole della retorica classica.

(Cass. 30608/2024 - I sez. penale

Corte di Assise di Appello di Torino sent.n. 26 del 13/12/2023.)